

1) MARIA LUISA ALESSI

Personaggi

- 1) Marialuisa
- 2) Cappellano

Ambienti

- 1) Cella della prigione dove si trova Marialuisa

Sceneggiatura

(Sagoma di Maria Luisa Alessi – prende vita) - (da immagine - a foto – a personaggio. Si rivolge al pubblico)

MLA: “ Eravamo in guerra e sapevo i pericoli che correvo, ma non mi sarei mai aspettata di finire nelle mani dei fascisti, non in battaglia o durante una delle tante missioni pericolose su e giù per la Val Varaita, ma a causa del tradimento di una donna. Si dice che volesse vendicare il figlio ucciso dai partigiani. Mi denunciò e io finii in carcere a Cuneo. Dopo qualche mese, venne il cappellano a trovarmi in cella.

(Dissolvenza tra l'immagine di Marialuisa e quella del cappellano che sta entrando nella cella dove lei è seduta e sta facendo un lavoro a maglia)

CAPP.: “Marialuisa...”

MLA: “Padre, è venuto a trovarmi, mi fa piacere”

CAPP.: “Marialuisa ... io”

MLA: “Non dica altro, so già tutto, qui dentro le voci corrono, hanno fatto fuori un pezzo grosso dei loro e per vendicarsi fucileranno 5 dei nostri e tra quei 5 ci sono anch'io, vero?”

CAPP.: “Mi dispiace, non doveva finire così.”

MLA: “Non importa. Le chiedo solo una cortesia *(gli consegna il lavoro a maglia che stava facendo)* questo lo dia a mia zia, io non avrò più il tempo di finirlo e le dia anche questa lettera e le dica che sono serena. Morirò a testa alta, da persona libera.”

(Il cappellano prende gli oggetti, la abbraccia e si allontana, uscendo dall'inquadratura – Marialuisa si gira verso il pubblico)

MLA: “Il 26 novembre 1944 sono finita davanti al plotone di esecuzione fascista, sul piazzale davanti la stazione ferroviaria. Avevano anche fermato i treni per obbligare la gente a guardare. I soldati hanno sparato ma non mi hanno colpita subito, allora io ho gridato “imparate a mirare!” Mi chiamo Maria Luisa Alessi, i miei compagni della resistenza partigiana mi chiamavano semplicemente Marialuisa. Il mio nome per intero lo hanno saputo solo dopo che mi hanno fucilata”

(L'attrice si trasforma nella foto e infine nella immagine iniziale)

.....

2) SEVERINA JAVELLI

Personaggi

- 1) Severina
- 2) Amico 1
- 3) Amico 2

Ambienti

- 1) Caffè o angolo salotto casa di Severina

Sceneggiatura

(Sagoma di Severina – prende vita) - (da immagine - a foto – a personaggio. Si rivolge al pubblico)

SEVERINA: “Cosa vuoi fare da grande? E’ una domanda che almeno una volta nella vita viene fatta a tutti bambini ... quasi tutti. A me non l’ha mai chiesto nessuno, così un giorno mi feci coraggio andai dai miei genitori e dissi: < Da grande voglio fare la cantante lirica > Mio padre per poco non si strozzò con il caffè! < Severina cosa dici! Sei impazzita? Che idee ti sei messa in testa! Mia figlia non farà mai la cantante!> E così chiusi nel cassetto il mio sogno e ancora giovanissima, come tutte le giovani di buona famiglia, mi sposai. Ma ero infelice e dopo soli quattro anni di matrimonio, con grande scandalo per tutti, mio marito ed io ci separammo e io potei finalmente dedicarmi alla mia passione: il canto lirico, e con grande successo!

(Si sposta di lato e si anima una scena con Severina e un paio di amici che brindano)

IMPRESARIO: “Propongo un brindisi all’artista!”

AMICO 2 : “Sì! Alla nostra Venere!”

SEVERINA: “Signori, così mi fate arrossire!”

AMICO 2: “Madam voi siete il più fulgido astro del firmamento”

AMICO 1: “Sentite cosa scrive lo Staffile: “Nella veste di Venere si è presentata Severina Javelli ed è piaciuta molto al pubblico e alla stampa, la quale le ha dedicato parole molto lusinghiere. A noi scrivono che la Javelli è un’artista. E ha avuto pieno diritto agli applausi della parte più intelligente del pubblico”.

(Ridono allegri e alzano i calici – Severina si volta verso il pubblico e dice)

SEVERINA: Questo era quello che volevo fare da grande! Viaggiai molto e mi esibii nei più importanti teatri d’Italia e d’Europa. Oltre allo studio della musica mi dedicai anche alla pittura. Sono Severina Javelli, cantante lirica, donna libera e anticonformista “

(Ritorno alla immagine iniziale)

.....

3) ALICE SHANZER e DUCCIO GALIMBERTI

Personaggi

Alice
Duccio
Ammiratore

Ambienti

1) Casa Galimberti
2) Carcere

Sceneggiatura

(Sagome di madre e figlio – prendono vita) - (da immagine - a foto – a personaggi - Dialogo tra loro)

ALICE: “Dei tanti ricordi che ho di te e di tuo fratello, uno mi viene in mente ora: eri piccolo e volevi a tutti i costi una divisa da garibaldino. Ve ne facemmo confezionare una ciascuno. Eri così felice il giorno che la indossasti per la prima volta!”

DUCCIO: “Sì me ne rammento. Io invece ricordo quel giorno che un tuo ammiratore ti volle fare un complimento... “

(si apre la scena della madre e dell’ammiratore)

AMMIRATORE: “Signora, io sono un vostro ammiratore e so che il grande Carducci apprezza le vostre poesie. Sono affascinato dalla vostra grazia femminile e dalla vostra maschia intelligenza”

ALICE: “Vi ringrazio ma preferisco pensare alla mia intelligenza come ad un attributo femminile, al pari della grazia che voi mi attribuite”

(ritorno a Duccio e Alice che insieme ridono)

ALICE: “In realtà avrei voluto morderlo. Ma in fondo capivo che lui voleva solo essere gentile e non si rendeva conto di quanto invece potesse essere umiliante e offensivo per una donna”

DUCCIO: “Per me sei sempre stata un esempio, sia come madre che come donna”

ALICE: “E io sono sempre stata fiera e orgogliosa di te. Non c’ero più quando ti hanno ucciso e forse è stato un bene, perché non credo che avrei sopportato il dolore”

DUCCIO: “Quando mi arrestarono e mi portarono in prigione, sapevo in cuor mio che non mi avrebbero più lasciato andare. Poco prima di morire scrissi una lettera ad un amico”

(la scena si sposta su Duccio chino su un tavolo che scrive su un foglio – vediamo la mano che scrive le parole – oppure le parole si animano sullo sfondo ?)

“Ho agito a fin di bene e per un’idea. Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi”

(Torniamo al dialogo tra Alice e Duccio)

ALICE: “Ti Hanno assassinato senza pietà, senza neanche processarti ”

DUCCIO: “Si mi hanno ucciso e tanti altri sono morti, ma alla fine ha prevalso la nostra idea di libertà. La violenza può spezzare un corpo, può anche recidere una vita, ma non può spegnere un idea.”

(Alice si gira verso il pubblico e dice)

ALICE: “Sono Alice Shanzer, poetessa, studiosa, critica letteraria, insegnante e traduttrice, moglie, madre di Duccio Galimberti”

(Anche Duccio si rivolge al pubblico)

DUCCIO: “Sono Duccio Galimberti, avvocato, antifascista e partigiano italiano, figlio di Alice Shanzer”

(Ritorno alla immagine iniziale)

.....

4) GIOVANNI TOSELLI

Personaggi

- 1) Giovanni Toselli anziano
- 2) Giovanni Toselli giovane
- 4) Regista teatrale

Ambienti

- 3) Interno teatro (Palcoscenico/platea)

Sceneggiatura

(Sagoma di Giovanni – prende vita) - (da immagine - a foto – a personaggio. Si rivolge al pubblico)

GIOVANNI: “Non posso certo dire che l’inizio della mia carriera artistica sia stato brillante! La prima delusione arrivò quando non mi accettarono al Conservatorio di Milano. Provai allora a propormi come cantante presso molti impresari, ma nessuno era interessato alla mia voce. Infine tentai di ripiegare sul teatro di prosa, ma il risultato non fu molto diverso. ”

(Si sposta di lato e si anima lo sfondo con lui su un palcoscenico che recita alcune frasi tratte dall’Amleto di Shakespeare, per un provino – Sentiamo subito l’accento piemontese _ In platea un regista assiste al provino)

GIOVANNI: “Essere, o non essere, questo è il dilemma: se sia più nobile nella mente soffrire colpi di fionda e dardi d'atroce fortuna o prender armi contro un mare d'affanni e, opponendosi, por loro fine? Morire, dormire...”

REGISTA: “Basta così, è sufficiente”

GIOVANNI: “Ma non ho ancora finito, io...”

REGISTA: “Signor Toselli, voi siete molto appassionato e non mancate di talento, ma dovete curare la dizione. Non possiamo portare in scena un Amleto che parla piemontese! E poi, scusate la mia indelicatezza ma per il vostro bene sarò schietto e diretto: Voi avete il volto segnato da cicatrici... vaiolo suppongo e questo non gioca a vostro favore, inoltre avete un fisico corpulento e siete troppo giovane per assegnarvi alcun ruolo specifico”.

GIOVANNI: “Se avete parlato per il mio bene io vi ringrazio, ma sappiate che io non mi arrenderò! Come avete detto il talento non mi manca e soprattutto la determinazione. Farò non solo l'attore ma anche il commediografo. Scriverò commedie in lingua piemontese e creerò una compagnia stabile che chiamerò la “Comica Compagnia Piemontese” e con la mia compagnia teatrale girerò tutta l'Italia! E con grande successo! E a Cuneo aprirò anche un teatro! *(Giovanni declama queste frasi come se fossero di un personaggio teatrale)*

(Giovanni si rivolge al pubblico)

GIOVANNI: “Se avessi saputo cosa mi riservava il futuro avrei risposto così quel giorno all'impresario teatrale, ma non avevo la sfera di cristallo e così me ne uscii dal teatro mogio, mogio. Ma dentro di me sapevo che un giorno avrei potuto dire: Sono Giovanni Toselli, attore, commediografo e impresario teatrale.

.....

7) LA FONDAZIONE DI CUNEO

Personaggi

- 1) Cecilia
- 2) Madre di Cecilia
- 3) Padre di Cecilia

Ambienti

- 1) Una stanza della casa di Cecilia

Sceneggiatura

(Sagoma di Cecilia – prende vita) - (da immagine - a foto – a personaggio. Si rivolge al pubblico)

CECILIA: “Lo sapevate che il primo documento che testimonia con certezza l’esistenza di Cuneo è del 1198? Mi chiamo Cecilia e la leggenda narra che se oggi esiste la città di Cuneo è a causa mia”

(Si sposta di lato e si anima lo sfondo con Cecilia che, aiutata dalla madre si sta vestendo per provare il suo abito da sposa)

MADRE: “Sei bellissima. Baratà rimarrà incantato”

(Entra il padre di Cecilia, visibilmente preoccupato)

MADRE: “Marito mio, guardate com’è bella nostra figlia per il suo matrimonio”

PADRE: “Troppo bella! Ma ora basta, ci dobbiamo ribellare!”

MADRE: “Che cosa state dicendo? Cosa è successo?”

PADRE: “Un nobile di Caraglio pretende di trascorrere la prima notte di nozze con nostra figlia, ecco cosa succede!”

CECILIA: “Padre, cosa dite, io non voglio!”

PADRE: “E ci mancherebbe altro! Certo che non vuoi e neanche io. Ma adesso basta soprusi, gliela faremo pagare!”

(Ritorna Cecilia in primo piano, che si rivolge al pubblico)

CECILIA: “E così è stato: mio padre, il mio promesso sposo Baratà e altri popolani si ribellarono al signorotto, si radunarono sul Pizzo di Cuneo e chiesero all’Abate di S. Dalmazzo di Pedona, padrone del luogo la protezione e l’appoggio per fondare una nuova città. Questa è la leggenda.

In realtà i primi abitanti di Cuneo non provenivano solo da Caraglio ma anche da altri paesi dei dintorni. Avevano abbandonato le loro case per sfuggire alle angherie dei marchesi di Saluzzo.

Mi chiamo Cecilia e forse sono solo un personaggio leggendario. Ma dietro ogni leggenda c’è un fondo di verità, non trovate?

(Ritorno all’immagine iniziale)